Le relazioni sovietico-americane

Oggi Kissinger a Mosca per 4 giorni di colloqui

Si incontrerà con Breznev e Gromiko — Sul tappeto le trattative sulla limitazione delle armi strategiche, lo sviluppo dei rapporti economico-commerciali, la situazione nel Medio Oriente

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23

Nella serata di domani, domenica, il segretario di Stato americano, Henry Kissinger, giungerà a Mosca per una visita che si protrarrà fino a giovedì. Nel corso della sua permanenza nella capitale sovietica, egli sarà ricevuto dal segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, e incontrerà il ministro degli esteri Andrei Gromiko. I colloqui, come fu detto all'annuncio del viaggio, consentiranno di proseguire lo scambio dei punti di vista «su un vasto orizzonte di problemi bilaterali in occasione dei preparativi della visita che il presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, si propone di compiere nell'URSS».

In concreto, i principali temi in discussione saranno: le trattative tra i due paesi in corso a Ginevra sulla limitazione delle armi strategiche (SALT), lo sviluppo dei rapporti economici e commerciali, la situazione nel Medio Oriente, i problemi europei, soprattutto alla luce dei negoziati di Vienna sulla riduzione delle forze armate e degli armamenti nel centro dell'Europa. A Mosca si prevedono conversazioni intense e serrate, date le difficoltà che ancora si frappongono all'intesa. Dal grado di superamento di tali difficoltà, dipenderà l'eventuale annuncio della data della visita di Nixon che, sulla base dell'impegno preso lo scorso anno, dovrebbe comunque tenersi entro il 1974.

I negoziati sulle armi strategiche erano ripresi lo scorso 19 febbraio, dopo il viaggio di Gromiko a Washington. Sul loro andamento, ovviamente, le due parti mantengono il massimo riserbo. A Mosca, tuttavia, si rileva che essi si tengono sotto la grave ipoteca del vertiginoso aumento del bilancio del Pentagono che per il 1975 prevede investimenti nel settore militare per 87,7 miliardi di dollari. Si tratta di una cifra-record che il segretario alla Difesa americano, Schlesinger, ha giustificato rilanciando la teoria secondo cui gli Stati Uniti debbono assicurarsi una superiorità rispetto all'Unione sovietica negli armamenti strategici.

Le recenti prese di posizione di Schlesinger sono state ripetutamente attaccate dalla stampa sovietica la quale ha altresì ripreso il giudizio di alcuni commentatori americani secondo cui «le dichiarazioni del segretario alla Difesa si distinguono dalla valutazione della distensione nei rapporti sovietico-americani data dal presidente Nixon e dal segretario di Stato Kissinger».

Nel ribadire il suo interesse a una «conclusione positiva» dei negoziati su questo problema, l'URSS si richiama all'impegno preso al vertice Breznev-Nixon di Washington dello scorso anno, secondo il quale le trattative debbono fondarsi sulla reciprocità e non debbono essere sfruttate per creare vantaggi a una delle parti.

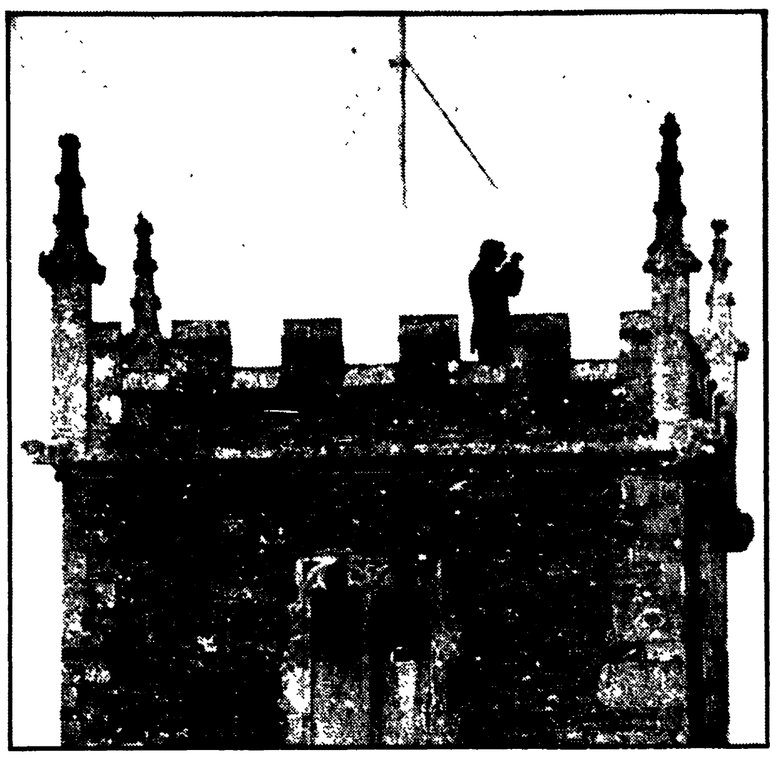
Lo stesso problema, nella sostanza, si ripresenta ai negoziati di Vienna sul disarmo nel centro dell'Europa. La URSS ritiene cioè che la richiesta degli occidentali di una riduzione «bilanciata» delle truppe mira in pratica a dare alla NATO una superiorità sui paesi del Trattato di Varsavia.

Circa lo sviluppo dei rapporti economici e commerciali, a Mosca si constata con soddisfazione che negli ultimi tre anni gli scambi si sono moltiplicati raggiungendo, nel '73, la cifra di un miliardo e mezzo di dollari. A giudizio sovietico, tuttavia, è ormai giunto il momento di risolvere il problema della reciproca concessione della clausola della nazione più favorita che consentirebbe di sopprimere ogni discriminazione nel commercio tra i due paesi.

Il progetto di legge americano su questa questione, come si sa, è stato bloccato al congresso dal senatore Jackson e da altri, i quali chiedono in cambio una modifica della politica sovietica in tema di emigrazione. L'URSS respinge questa pretesa come un tentativo di ingerenza nei suoi affari interni. In ogni caso, da parte sovietica si osserva che la concessione della clausola della nazione più favorita non significa concedere privilegi a nessuno, ma normalizzare la situazione nell'interesse degli stessi Stati Uniti. Nel corso di una recente visita a Washington, infatti, il ministro sovietico del commercio estero, Patolicev, ha lasciato chiaramente intendere che l'URSS, in caso di rifiuto del Congresso, si rivolgerà altrove per acquistare le merci di cui ha bisogno.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, infine, le due parti sono d'accordo sul ruolo importante della loro cooperazione per l'instaurazione nella regione di una pace giusta e duratura. In questo quadro, l'URSS insiste sul principio che gli accordi sul disimpegno delle truppe sono soltanto il primo passo per un regolamento generale che deve prevedere il ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati. Il rifiuto da parte di Tel Aviv di questo principio, scrive oggi la TASS commentando una intervista della signora Golda Meir «è diventato l'ostacolo principale all'apertura dei negoziati tra Siria e Israele sul disimpegno». L'agenzia sovietica ammonisce quindi che volere ulteriormente il disimpegno delle truppe, come fa il governo israeliano per perpetuare l'occupazione significa mantenere condizioni propizie a una nuova temibile esplosione nel Medio Oriente.

Romolo Caccavale



OPERAZIONE ANTI-RAPIMENTO **Dopo il fallito attentato alla principessa Anna e al marito Mark Phillips, sono state adottate in Inghilterra rigide misure di sicurezza intorno a tutti i membri della famiglia reale. La foto mostra un agente di polizia appostato sulla torre della chiesa del villaggio di Great Somerford, in occasione della visita che vi hanno compiuto venerdì appunto la principessa Anna ed il consorte**

Conclusa la visita ad Algeri

Jobert: alla fine dell'anno la conferenza Europa-arabi

Il ministro degli esteri francese polemico verso gli americani - Nel comunicato si afferma che il Mediterraneo deve ridiventare «un lago di pace e un ponte fra le nazioni»

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 23

La «convergenza nella riflessione» tra l'Europa e i paesi arabi non può che giovare alla pace, ha detto il ministro degli esteri francese Michel Jobert al termine della sua visita ad Algeri, nella conferenza stampa che ha tenuto all'aeroporto prima di ripartire per Parigi con il suo mini-jet, un «Mistere 20» dipinto con i colori nazionali francesi.

Annunciando che la convocazione della conferenza tra i nove paesi della comunità europea e i 20 paesi del mondo arabo potrebbe svolgersi alla fine di quest'anno o all'inizio del prossimo, egli ha detto che questo progetto mira in primo luogo ad esaminare in comune i mezzi per stabilire una nuova collaborazione tra i paesi mediterranei «in una prospettiva di pace a lungo termine».

Se c'è chi pensa, ha aggiunto (riferendosi alle critiche venute d'oltre Atlantico), che la convocazione di questa conferenza costituisca una minaccia per la pace nel mondo «si sbaglia di grosso, a meno che non lo faccia con secondi fini». Egli ha tuttavia anche sottolineato, come aveva già fatto in una intervista alla agenzia di stampa algerina, la necessità di una accurata preparazione della conferenza euro-araba nel rispetto delle reciproche esigenze, derivanti dal necessario coordinamento delle posizioni dei due gruppi di paesi che vi parteciperanno. Nella stessa intervista egli aveva anche lamentato che alcuni paesi europei (Olanda e Danimarca) fossero ancora colpiti dall'embargo petrolifero

Nel corso della visita, Jobert ha incontrato il presidente Bumedien e ha avuto colloqui, oltre che con il suo collega Buteflika, con diversi ministri algerini. Nel comunicato finale reso pubblico questa sera le due delegazioni hanno ricordato «lo stretto legame dei problemi della sicurezza in Europa e nel Mediterraneo» e hanno sottolineato la necessità di moltiplicare le consultazioni «per ridare al Mediterraneo la sua funzione di lago di pace e di ponte tra le nazioni che lo circondano».

Sul piano delle relazioni bilaterali franco-algerine, Jobert ha affermato che queste sono buone e che potranno migliorare sensibilmente, «senza far rumore», nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, attraverso lo scambio di visite a livello ministeriale che è stato già concordato. La questione più spinosa rimane quella degli 800 mila emigrati algerini in Francia e delle loro condizioni di vita e di lavoro. Dopo l'ondata di attentati razzisti dell'estate scorsa che è costata la vita a 14 lavoratori, le autorità algerine avevano sospeso la emigrazione «fino a quando non fossero ristabilite condizioni di dignità e di sicurezza» per gli emigrati. Da allora una certa distensione è stata realizzata, e la prossima visita ad Algeri del ministro francese del lavoro, Gorse, dovrebbe consentire di rinegoziare la complessa questione in una atmosfera più favorevole

Nel comunicato finale si afferma a questo proposito che le due delegazioni sono state unanimi nel riconoscere l'apporto positivo dell'emigrazione algerina «come legame vivente e simbolo della qualità dei rapporti tra i due paesi», e si registrano le assicurazioni date dalla delegazione francese in merito alle «aspirazioni legittime dell'emigrazione algerina in Francia».

Giorgio Migliardi

* * *

BEIRUT, 23

Dopo aver ribadito più volte, nei giorni scorsi, la volontà di annettersi il Golan siriano occupato nel 1967 (come è noto, Dayan sostiene che solo il territorio occupato nell'ottobre scorso «è negoziabile»), i dirigenti israeliani hanno oggi confermato di voler mantenere il controllo anche di una parte del Sinai. Stamani infatti il giornale del Cairo *Akhbar El Yom* aveva scritto — attribuendo la informazione a «fonti londinesi attendibili» — che Israele ha accettato in linea di principio di ritirarsi completamente dalla penisola del Sinai, compresa la località di Sharm el Sheik che controlla l'accesso al golfo di Akaba; ma nel primo pomeriggio, fonti del ministero degli esteri israeliano hanno smentito da Tel Aviv quanto pubblicato

Secondo *Akhbar El Yom*, il governo di Tel Aviv sarebbe stato indotto ad accettare il principio del ritiro «entro l'anno» da tutto il Sinai, in cambio di «certe intese» relative alla sicurezza di Israele, quali la creazione di zone smilitarizzate lungo il confine; tale accettazione sarebbe stata comunicata da Abba Eban a Kissinger durante i recenti colloqui fra i due uomini politici a Washington. La smentita di Tel Aviv, invece, precisa che la questione del Sinai «non è stata neanche sollevata» nei colloqui di Washington e conferma così implicitamente quanto affermato più volte da Golda Meir, da Dayan e dallo stesso Abba Eban, e cioè che anche alcune zone del Sinai («cominciare proprio da Sharm El Sheik) sono da considerare «non negoziabili», né più né meno del Golan siriano.

Costituito un comitato di cattolici

(Dalla prima pagina)

chiamo a parte la lettera che il compagno Berlinguer ha fatto pervenire al convegno. Anche il compagno De Martino, segretario del PSI, ha inviato una lettera nella quale è detto che «vinto democraticamente il referendum il dibattito potrà essere ancora approfondito».

I lavori del convegno sono stati aperti dal prof. Paolo Brezzi dell'università di Roma (noto studioso di storia del cristianesimo), il quale ha subito spiegato che i promotori dell'iniziativa sono dei «cattolici convinti, ma difensori, al tempo stesso, della libertà e, quindi, delle leggi civili». L'appello dei cattolici democratici, che ha fatto maturare il convegno — ha aggiunto Brezzi — vuole essere un contributo per «impedire che la situazione politica italiana torni indietro di decenni. Serva di stimolo e di ammonimento per questo il martirio delle Fosse Ardeatine» — ha concluso prima di dare la parola al primo relatore, il prof. Pietro Scoppola, docente di storia contemporanea all'università di Roma.

Nel chiarire le motivazioni culturali e morali dei cattolici democratici che «hanno scelto di votare *no* nel referendum», il prof. Scoppola ha detto fra l'altro: «Il nostro appello è solo un segno di una realtà ormai ben visibile e vorrei dire imponente: il disagio profondo che si avverte di fronte al referendum nelle organizzazioni cattoliche di ogni tipo, negli ambienti sindacali di ispirazione cristiana, nelle parrocchie, nei consigli pastorali, tra i sacerdoti e perfino delle parole di alcuni vescovi, sta crescendo notevolmente. E' un disagio che affiora spontaneo nella coscienza di ogni credente che si interroga sul significato e sulle conseguenze della scelta del 12 maggio».

«I promotori dell'iniziativa — ha continuato — non sono dei ribelli, ma dei cattolici preoccupati dell'unità della stessa Chiesa, della lacerazione fra cattolici che non giova alla religione e alla società civile. L'unità dei cattolici si serve, prima di tutto, favorendo la crescita della coscienza ecclesiale, attraverso la testimonianza di uno stile di responsabilità, di libertà e di rispetto reciproco».

Dopo aver citato lo stesso Paolo VI, che nella *Octogesima adveniens* ha affermato che «una medesima fede può condurre ad impegni diversi», il prof. Scoppola ha sottolineato che la «scelta» dei cattolici democratici «si colloca su questo piano: è una scelta per la libertà di coscienza, per il pluralismo e per la convivenza civile».

Il modello dell'indissolubilità — ha proseguito Scoppola — rimane per i cattolici il fine da raggiungere e per il quale occorre dare testimonianza, ma «lo Stato non può imporre questo modello così esigente, come modello legale del matrimonio, da non ammettere che taluno possa fallire nella sua realizzazione».

Il prof. Scoppola ha, poi, accusato il gruppo dirigente dc di non aver rispettato il patto di Palazzo Giustiniani che comprendeva anche «la pace religiosa». «Ora la DC avverte il pericolo, dopo aver rifiutato ogni accordo per correggere l'attuale legge sul divorzio, di trovarsi nel voto a fianco del MSI».

Successivamente il magistrato Giampaolo Meucci, partendo dalla sua esperienza di presidente del Tribunale per minorenni, ha rimproverato alle forze politiche che hanno avuto ed hanno responsabilità di governo di non aver saputo guardare, innanzitutto, la realtà, i problemi reali al di là dell'aspetto formale di una qualsiasi norma giuridica. E' vero — ha osservato — che «non esiste un diritto al divorzio, ma un diritto dello Stato per risolvere situazioni di fatto; è vero che l'attuale legge sul divorzio è manchevole, ma proprio per questo essa andava collegata alla riforma del diritto di famiglia».

Il giudice Meucci ha concluso rilevando che i problemi della famiglia e in particolare dei figli, dei ragazzi «non si risolvono tornando indietro — come appunto propongono gli antidivorzisti più ostinati che non accettano neppure che si discuta in termini reali della indissolubilità — ma comprendendo la portata concreta dei problemi stessi».

Il terzo relatore, il prof. Luigi Pedrazzi dell'università di Cosenza e presidente di «Il Mulino» di Bologna, ha insistito sulle ragioni politiche che portano i cattolici democratici a dire «no» di fronte al referendum.

Dopo aver definito «assurda» una battaglia di milioni di cittadini «per una affermazione di puro principio» ha affermato che «la coscienza chiede, invece, che siano prima di tutto le azioni a conformarsi e non viceversa».

Il «no» nel referendum, perciò, oltre ad avere questa motivazione, ne ha un'altra nettamente politica. Con «il no» — ha proseguito Pedrazzi — occorre punire politicamente coloro che lo hanno promosso, che non sono affatto democristiani, ma gli antichi nemici della DC annidati negli ambienti cattolici più clericali».

A questo punto, Pedrazzi ha rifatto la storia di Gedda e del suo conflitto con De Gasperi per affermare, con esempi molto efficaci, come alla base degli attuali antidivorzisti, collocati dentro e fuori della DC, c'è «una cultura clericale, autoritaria pre-politica, pre-conciliare che ora si è espressa nell'iniziativa del referendum». Pedrazzi ha ricordato le manovre di Fanfani il quale tenta «di scaricare sul paese il ricatto che Gedda e Lombardi avevano portato dentro la DC» e vorrebbe far credere che «per porre fuori gioco Almirante si dovrebbe votare sì».

Il prof. Pedrazzi ha concluso affermando che occorre, invece, operare perchè i «no» siano tanti per poter sconfiggere il disegno conservatore che sta dietro il referendum antidivorzio. «Il paese e la DC hanno bisogno di una lezione democratica, antifascista ed il paese — questo l'augurio che ha espresso — è maturo non per salti nel buio, ma per una politica riformatrice, democratica, antifascista, aperta alle istanze nuove del progresso civile».

Dopo gli interventi del giornalista televisivo, Mario Pastore, che ha rifiutato la contrapposizione tra «laici e cattolici» perchè — ha detto — «il contrario di laico è clericale e non cattolico» e perchè nel «Vangelo non è scritto andate e costringete» e di un membro del Sinodo cattolico svizzero, Turonici, il quale ha illustrato l'esperienza svizzera sul divorzio, ha preso la parola Luigi Macario, segretario aggiunto della CISL.

Macario ha rilevato che De Gasperi convocò un congresso per decidere l'atteggiamento della DC di fronte al referendum repubblica o monarchia, mentre Fanfani ha convocato solo la direzione del partito per coinvolgerla nell'avventura del referendum antidivorzio. Ha poi osservato che il convegno dei cattolici democratici ha riempito un vuoto politico e che bisogna respingere il «risorgere di storici steccati», il prevalere degli «istetismi clericali e anticlericali» per puntare «al bene comune» che si costruisce con l'unità ed il contributo di tutte le forze democratiche. Perciò — ha proseguito Macaria — bisogna anche respingere un certo «risorgente anticomunismo viscerale». Ha, quindi, rimproverato alla DC di essersi rifiutata di negoziare un accordo che poteva essere possibile ed ha ricordato che già De Gasperi disse che non si può governare il paese con il solo 51 per cento. E' mancato quel confronto politico che deve, invece, essere salvato anche attraverso il «no» nel referendum.

Gorrieri, della sinistra dc si è preoccupato di mettere in evidenza la necessità di conquistare larghe masse cattoliche alle posizioni espresse dai gruppi più avanzati del cattolicesimo italiano. Non bisogna considerare completamente perduta — ha concluso — una parte della DC.

Dopo un intervento di un antidivorzista, che alla fine tra la contestazione generale ha detto di «essere disponibile a cambiare idea», è intervenuto Raniero La Valle, che ha rivendicato «l'autonomia del momento religioso da parte del credente come essenziale, se non si vuole stravolgere tutto il significato del Concilio». Ha, poi, spiegato, rifacendosi alla tradizione cristiana, come l'indissolubilità debba essere considerata «come un valore da testimoniare» e non come un «principio da imporre».

I lavori del pomeriggio sono ripresi con l'intervento del prof. Pier Giorgio Camaiani dell'università di Bologna, il quale ha confutato le «arretrate» motivazioni ecclesiali degli antidivorzisti alla luce dei documenti conciliari, il cui insegnamento fa, tuttavia, strada — ha detto — come dimostra il disagio diffuso all'interno della Chiesa del quale l'ultimo segno è stato il convegno dell'Azione cattolica.

Interessante è stato pure l'intervento del teologo e canonista, Cereti, il quale ha citato l'esempio della Chiesa inglese che ammette il divorzio come riparazione dei danni di un matrimonio fallito e la possibilità per i coniugi divorziati di risposarsi se fanno atto di «vero pentimento».

Dopo gli interventi di Geo Brenna, della signorina Soliana del movimento femminile della DC emiliana, che ha espresso la sua preoccupazione per la scelta compiuta dal gruppo dirigente dc di fronte al referendum, del prof. De Vita che ha portato l'adesione dei «cristiani per il socialismo» ha preso la parola Pierre Carniti, il quale ha detto che il convegno deve essere «un punto di partenza per aprire un confronto a livello di massa, non solo nelle città, ma nelle province, a livello locale». Dopo aver osservato che, oggi, i lavoratori sono essenzialmente preoccupati «della difesa dell'occupazione e dei salari, di una scuola diversa e senza i doppi e tripli turni, di servizi igienico-sanitari efficienti e non di divorzio», Carniti ha messo in evidenza la scelta del gruppo dirigente dc che, obiettivamente, consente un «rientro» dei fascisti nella scena politica. Ha, quindi, auspicato — riprendendo anche il discorso di Gorrieri — che gli esponenti della DC, che hanno avuto il coraggio di partecipare al convegno, siano presenti insieme ad altri ad iniziative analoghe che saranno promosse a livello provinciale e locale dai cattolici democratici. Ed ha così concluso: «Qui non occorre solo partecipare. Occorre partecipare e vincere il referendum».

Interrogazione del PCI sul voto degli emigrati

Preoccupazioni per la possibilità degli emigrati di partecipare al voto del referendum, in relazione alle difficoltà generali in cui i nostri lavoratori all'estero si trovano, alle minacce al posto di lavoro, ai disservizi postali, ecc., sono espresse in una interrogazione rivolta al ministro degli esteri dai deputati comunisti Corghi, Cardia, Lizzero, Bortot, Pistillo, Grameglia, Mancuso, Maschiella, Raucci, Scutari, Tedeschi e Lamanna.

Essi chiedono, in proposito, se sono state emanate disposizioni per un sollecito invio e una sicura consegna delle cartoline-avviso e dei certificati elettorali; se si sono date in questo senso le disposizioni necessarie alle nostre rappresentanze consolari, anche per la necessaria pubblicizzazione delle facilitazioni che la legge elettorale prevede per gli emigrati che rientrano a votare; se si intendono compiere passi presso i governi dei paesi di immigrazione perchè favoriscano e assicurino la concessione dei permessi di viaggio per i giorni necessari a partecipare al voto senza rischiare il posto di lavoro; se sono state date le istruzioni necessarie alle ferrovie, alla compagnia aerea di bandiera, alle compagnie marittime; se si intende allestire centri di accoglienza e di ristoro per le famiglie degli emigrati nelle stazioni, nei porti e negli aeroporti.

Messina: lettera aperta di cattolici all'arcivescovo

MESSINA, 23

Un gruppo di cattolici di Messina ha inviato una «lettera aperta» all'arcivescovo mons. Francesco Fasola, firmata da sessanta persone, tra le quali tre magistrati e un parroco. Gli autori della «lettera aperta» — inviata all'arcivescovo alla vigilia della grave, retriva presa di posizione dei vescovi siciliani, di cui abbiamo riferito ieri — sottolineano che «*lo scioglimento del matrimonio che non costituisce più una comunione d'amore non è affatto contro l'uomo, non ne diminuisce la dignità, né offende la sua dimensione personale: sciogliere un legame che non esiste più può anzi promuoverne la ripresa sociale ed etica*». Dopo avere affermato che «*non è giusto che i credenti debbano imporre coattivamente ai non credenti una dimensione del matrimonio strettamente legata alle loro convinzioni*» — far questo «*sarebbe una violenza che attinge forme ed estremi del peccato*» — la «lettera aperta» si chiude invitando l'arcivescovo ad «*evitare di prendere qualsiasi posizione che possa rappresentare nei confronti dei battezzati una pressione perché esprimano il loro voto in un senso piuttosto che in un altro*».

Villafranca di Tirrena: Voteranno «no» i lavoratori della Pirelli

MESSINA, 23

I lavoratori della Pirelli di Villafranca di Tirrena voteranno contro l'abrogazione della legge sullo scioglimento dei matrimoni. In un documento del consiglio di fabbrica, gli operai osservano che «*le forze reazionarie e clericali hanno voluto imporre una consultazione elettorale per annullare la legge, lanciando una meschina campagna di cui l'obiettivo reale non è la difesa dell'istituto familiare, bensì quello di rompere l'unità della classe operaia e cambiare il quadro istituzionale con una svolta conservatrice.*

«*I veri e più grandi nemici dell'unità familiare* — affermano ancora gli operai della Pirelli — *sono gli squallidi fantasmi di Gedda e Lombardi e tutti coloro che con una politica colonialistica e rapinatrice hanno spopolato le campagne e le città del Mezzogiorno, costringendo milioni di lavoratori ad emigrare, dividendo di fatto i padri dai figli, i mariti dalle mogli*».

La visita del premier vietnamita a Cuba

UNA FOLLA IMMENSA ACCLAMA PHAM VAN DONG ALL'AVANA

Centinaia di migliaia di persone hanno salutato il rappresentante dell'eroico popolo vietnamita, manifestando la piena e calorosa solidarietà dei cubani nella lotta anti-imperialista

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 23

A pochi capi di governo e dirigenti rivoluzionari è capitato di ricevere un'accoglienza calorosa, entusiasta, commossa, come quella che il popolo cubano ha riservato stamane a Pham Van Dong, primo ministro della repubblica democratica del Vietnam, giunto in visita ufficiale. Fin dalle primissime ore del mattino una folla immensa di centinaia di migliaia di persone si è assiepata all'aeroporto internazionale «José Martì» e lungo il percorso ufficiale per acclamare la delegazione vietnamita.

Il primo ministro della RDV, giunto in terra cubana alle 10 del mattino, è stato ricevuto da Fidel Castro e dal presidente della Repubblica, Osvaldo Dorticós — con i quali ha successivamente preso posto in una vettura scoperta per raggiungere fra due fitte ali di folla entusiasta la residenza messa a sua disposizione — da dirigenti del partito e del governo, dal corpo diplomatico accreditato in Cuba, da migliaia di cubani e vietnamiti che affollavano le terrazze e il piazzale dell'aeroporto.

Della delegazione della RDV fanno parte anche Nguyen Duy Trinh, ministro degli esteri, Nghiem Xuan Yem, vicepresidente del Comitato nazionale per l'agricoltura, Hoang Van Loi, vice ministro degli esteri, Tran Quynh vice presidente del comitato statale per la scienza e la tecnologia, il maggior generale Le Quang Hoa e Ha Van Lau, ambasciatore della RDV a Cuba.

L'amicizia e la solidarietà del popolo cubano con il Vietnam, scrive stamane il *Granma*, organo del Partito comunista cubano sono «un vero tesoro rivoluzionario e una fonte permanente di ispirazione e di stimolo nel lavoro e in tutti gli altri compiti della costruzione del socialismo. In Pham Van Dong, i cubani salutano la storia eroica di un popolo che negli ultimi quaranta anni, in una «incomparabile epopea» ha «sconfitto il militarismo giapponese, il colonialismo francese e infine, al termine della più spietata e brutale guerra di aggressione che mai abbia sofferto un popolo, si è imposto vittorioso all'imperialismo nordamericano che è stato battuto militarmente, politicamente e diplomaticamente».

Dal canto suo, Pham Van Dong, in un'intervista a *Prensa Latina*, aveva già sottolineato «l'appoggio poderoso e l'aiuto di tutto cuore» che il popolo cubano ha «offerto sempre alla nostra causa anti-yankee, per la salvezza nazionale e la costruzione del socialismo», appoggio e aiuto che hanno le loro radici nella «lotta rivoluzionaria estremamente decisa, ardua, ma piena di gloriose vittorie dei nostri due popoli contro il nemico comune, per un ideale comune».

Pham Van Dong afferma poi che la nostra è l'epoca «della decadenza e della fine dell'imperialismo, l'epoca vittoriosa delle forze rivoluzionarie» e che «i tre torrenti — le forze socialiste, quelle di liberazione e di indipendenza nazionale e il movimento operaio all'interno — si battono contro l'imperialismo e le altre forze reazionarie facendole retrocedere passo dietro passo, abbattendole pezzo a pezzo», e ha denunciato le costanti violazioni degli accordi di Parigi ammonendo che, comunque, le forze dell'aggressione «saranno sconfitte come già sono state sconfitte».

Riferendosi al continente latino-americano, dove mette piede per la prima volta, il primo ministro vietnamita ha detto: «Il movimento rivoluzionario in America latina si sviluppa ogni giorno di più Il popolo del Cile, i popoli degli altri paesi di questa regione, continuano la loro lotta, assai ardua, ma sicuramente vittoriosa, per conquistare l'indipendenza totale, la sovranità nazionale sulle proprie ricchezze naturali, per costruire una vita prospera e felice. Nonostante sia tortuoso e accidentato questo è l'unico cammino verso la vittoria».

Ilio Gioffredi

Ucciso in Colombia un prete guerrigliero

MEDELLIN, 23

Il comando dell'esercito colombiano ha annunciato che il prete guerrigliero spagnolo Domingo Lain, di 34 anni, è stato ucciso ieri durante uno scontro tra guerriglieri e reparti governativi

Seguendo l'esempio di padre Camillo Torres, padre Lain era entrato a far parte nel 1967 del movimento di guerriglia, nelle file dello «esercito di liberazione nazionale».

La riunione dei ministri dell'Agricoltura a Bruxelles

Raggiunto un compromesso sui prezzi agricoli CEE

Per il '74-'75 un aumento medio dell'8 per cento — Mantenuta solo per un anno l'integrazione dell'olio, ridotta quella per il grano duro

BRUXELLES, 23.

Un aumento medio dell'8% circa dei prezzi garantiti dalla Comunità economica europea: questo il compromesso sul quale i ministri dell'Agricoltura, dopo tre giorni di dibattito, sono riusciti a trovare un accordo sui prezzi agricoli per la campagna 1974-1975. I ministri hanno anche convenuto di concedere alla Gran Bretagna e all'Irlanda il privilegio di chiedere sussidi in cambio di un accordo per l'aumento dei prezzi della carne bovina in altri paesi terzi (in sostanza i due paesi si sono assicurati che i nuovi prezzi agricoli non abbiano ripercussioni sul costo della vita).

Questa sessione del Consiglio dei ministri della Agricoltura della CEE (per l'Italia era presente il neo-ministro Bisaglia) interessava particolarmente anche il nostro Paese, dato che, per la commissione esecutiva, il commissario all'Agricoltura Lardinois aveva predisposto una serie di misure tendenti in particolare a colpire i produttori italiani con l'abolizione delle integrazioni comunitarie per l'olio di oliva e il grano duro. Contro questa pretesa, ad iniziativa dei parlamentari comunisti, alla commissione Agricoltura del Senato s'era avuto un pronunciamento unitario di tutti i gruppi, che, qualche mese fa, elaborarono una mozione (poi discussa dalla assemblea di Palazzo Madama) con la quale si impegnava il governo italiano a rifiutare un accordo su quelle basi. Anzi, il Senato indicava precisi punti di difesa della nostra agricoltura dai quali non dirottare.

Il ministro Bisaglia, a conclusione della sessione di Bruxelles, ha definito «buon risultato» il compromesso raggiunto. Può ritenersi tale? Non ci sembra, anche considerando, come sostiene l'on. Bisaglia, che la nostra delegazione era, alla partenza, isolata.

Difatti, per l'integrazione del prezzo dell'olio di oliva, si è ottenuta la conferma per questo anno e nella stessa misura della scorsa campagna olivicola. La integrazione sarà di 30.025 lire il quintale contro le 27.684 lire dello scorso anno (la differenza in più copre il tasso di svalutazione della lira). Per la campagna 1975-1976 il sistema di integrazione sarà modificato. In che termini non si sa.

Da 2326 a 2136 lire al quintale è stato ridotto, invece, il premio di integrazione per il grano duro. Un ulteriore colpo ai produttori di grano.

Positivi sarebbero infine, per Bisaglia, i risultati relativi al prezzo della barbabietola (aumento del 5,5%) e dei prodotti zootecnici (+ 12%): quanto a quest'ultimo settore, il Consiglio dei ministri ha aumentato i dazi sulle carni dei paesi terzi (per scoraggiare le importazioni), mentre — ha detto il ministro italiano — gli allevatori del nostro paese avranno maggiori «garanzie» per lo smercio dei loro prodotti.

Attentato a un leader peronista

BUENOS AIRES, 23.

L'ex segretario generale del movimento giustizialista, Juan Abal Medina, è stato ferito stamane al braccio sinistro da un proiettile, nel pieno centro di Buenos Aires.

Interrogazione comunista sul Cile

I compagni Pajetta, Sandri, Segre e Cardia hanno presentato una interrogazione al ministro degli Esteri «per sapere quale atteggiamento assumerà la rappresentanza italiana alla prossima ripresa del negoziato, nell'ambito del "club di Parigi", per il rifinanziamento del debito estero del Cile. Prendendo atto della assenza italiana dalla prima riunione che il "club di Parigi" ha dedicato nello scorso febbraio a tale questione, i sottoscritti domandano se il governo non ritenga giusto mantenere tale atteggiamento, così significando l'impossibilità ad ogni negoziato con gli usurpatori al potere in Cile che, prorogando negli scorsi giorni per altri sei mesi lo stato di guerra interna proclamato l'11 settembre 1973, dimostrano di voler proseguire nella violazione dei diritti dell'uomo e dei trattati internazionali che li tutelano, di cui si sono già sistematicamente macchiati».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Carduli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. ESTERO annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-450; Ediz. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 150-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E., 00185 Roma - Via dei Taurini, 19